

Riano: la clamorosa inchiesta giudiziaria sullo scempio del paesaggio

Storia di un disastro ecologico

E ora nelle cave è in pericolo il lavoro

L'emissione di settanta avvisi di reato - Parla il presidente del Consorzio degli abitanti che con una documentata denuncia ha fatto partire l'indagine - Il sequestro di 34 cantieri e lo spettro della disoccupazione - Le proposte dei comunisti della zona

«Guardi, una tale indifferenza per le sorti del patrimonio pubblico e una tale febbre di guadagno in barba alle più elementari leggi di salvaguardia dell'ambiente, mi paiono aberranti».

Parla Goffredo Pinci, geometra, presidente del consorzio degli abitanti di Colle Romano, una frazione di Riano, il piccolo comune alle porte di Roma investito in questi giorni da un «terremoto» giudiziario che ha coinvolto tra gli altri il sindaco e gli amministratori dell'università agraria. Settanta comunicazioni giudiziarie firmate sulla base delle indagini scaturite da una denuncia dello stesso consorzio sono state emesse per «disastro ecologico» dal giudice Gloria Attanasio e 34 cave sono state sequestrate e chiuse dalla Guardia di finanza sempre su ordine dello stesso magistrato.

«Era un paradiso, mi lasci passare l'esagerazione — continua il presidente del supercondominio (raccolge e organizza le 180 famiglie che vivono nella zona) —. Ora invece somiglia più a un deserto o a un paesaggio lunare che a un luogo ameno».

L'indignazione del presidente del consorzio è lecita. Dove prima pascolavano le vacche (di «razza maremmana», fra le più pregiate di quelle bovine) e crescevano rigogliose le più belle querce del Lazio (alcune considerate «monumenti ecologici»), oggi ci sono pareti scoscese, colli sventrati, buche gigantesche, suolo polveroso, assenza totale di vita. Perfino i laghetti artificiali che si sono creati sono la riprova dello scempio perpetrato nella zona: sono stati formati dalla rottura delle falde idriche sotterranee e sono, a dispetto della loro apparenza gradevole e rassicurante, un pericolo mortale se si prova ad entrarci dentro. Sono, infatti, una specie di «sabbie mobili» poiché i detriti tufacei, impermeabili all'acqua, hanno formato una melma letale.

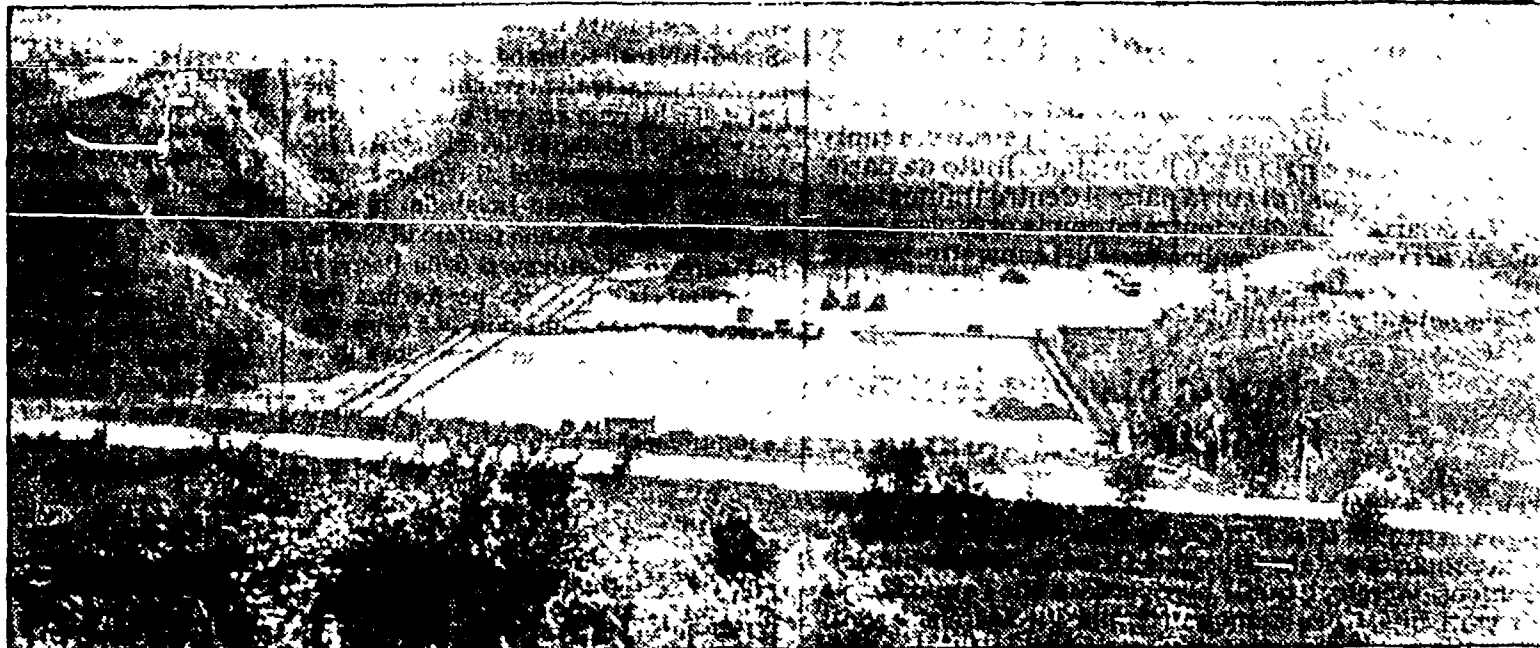
«Ci siamo mossi l'anno scorso — riprende il presidente ripercorrendo a ritroso le fasi della «guerra» allo sfruttamento selvaggio delle cave —. Da tempo era iniziata la «recerca» del tutto, ma una recrudescenza così grave del fenomeno, con sventramento selvaggio e abbattimento di ettari interi di bosco, si è verificata solo negli ultimi mesi».

In pratica le zone adibite a cave sono state ampliate e si è giunti a scavare nel sottosuolo fino a raggiungere le falde acquifere, provocando l'esaurimento di un pozzo che serviva gli abitanti. Mentre in superficie si abbatteva un querceto secolare.

«E' questo punto che gli esposti alle autorità si sono moltiplicati — continua il presidente —. Cosa dovevamo fare? Farci scavare anche le fondamenta delle nostre case?».

Eppure adesso a Riano c'è preoccupazione per le sorti di una ventina di operai delle cave che hanno perso il lavoro... «Anche noi siamo preoccupati di questo, ma siamo convinti che ciò non giustifica lo stravolgimento e lo scempio del territorio — afferma secco il presidente —. Intanto, vedo che essi trovano lavoro presto all'interno di tutto il resto del territorio destinato a cave. E poi è possibile che si possa continuare a opporre l'occupazione alla tutela dell'ambiente?».

E l'eterno problema: posti di lavoro e stacco ecologico? O disoccupazione e boschi rigogliosi? Che non ci sia contraddi-



Le cave di Riano: un'immagine del disastro ecologico

zione fra le due esigenze sono convinti i comunisti della zona. Anzi sono giunti a presentare piani precisi che salvano «capra e cavoli». Si tratta di indicazioni che, senza togliere nulla alla produzione, si preoccupano di lasciare intatto il patrimonio boschivo. Una di queste è senz'altro l'obbligo di procedere per «zona» nello sfruttamento, cioè non «a caso», buccando un po' qui, un po' là, ma scavando un'intera area e procedendo su un'altra solo quando la prima è definitivamente esaurita. E non è tutto qui. Una volta esaurito il filone, l'imprenditore deve risanare il luogo. In poche parole ha l'obbligo di procedere al rimboscamento ripiantando ciò che ha distrutto. Come è possibile verificare che lo faccia? Facendogli versare una cauzione viniziale, prima che cominci gli scavi. Alla fine essa servirà al risanamento, vuoi realizzato dallo stesso imprenditore, vuoi dell'ente pubblico. Inoltre — aggiungono i comunisti — non bisogna dimenticare che la ricchezza prodotta dalla «miniera» di tutto un giorno o l'altro sparisce. Che fare in quel caso? I comunisti pensano alla definizione di un consorzio di tutta l'area industriale omogenea della valle del Tevere che faccia fronte alla crisi. Prima che la mannaia della disoccupazione piombi inaspettata.

Intanto la macchina della legge prosegue nel suo cammino. Il giudice Gloria Attanasio, al quale qualcuno imputa un ritardo nell'intervento, ricorda che sul suo tavolo le denunce sono arrivate solo qualche mese fa.

Insomma, lo scempio è cominciato fin dagli anni 60 proseguendo a ritmo serrato negli ultimi anni: chi, se non l'amministrazione (comunale e regionale), doveva porvi riparo?

Maddalena Tulanti

È caduto dall'8° piano di un palazzo

15enne precipita e muore per sfuggire alla Ps

Marco Turruda, con un complice, stava rubando in un appartamento del prenestino

Sorpreso dall'arrivo della polizia mentre stava rubando in un appartamento al quartiere Prenestino, un ragazzo di 15 anni ha cercato la fuga attraverso una finestra dalla quale ha tentato di raggiungere il terrazzo sovrastante. Ma, messo un piede in fallo, ha perso la presa di una inferriata alla quale tentava di aggrapparsi ed è precipitato nel vuoto dall'altezza dell'ottavo piano sfrecciando in un cortile interno. Il tragico episodio è accaduto in via Augusto Duclerc 124 dove, poco dopo le 10, Marco Turruda, di 15 anni, nativo di Nuoro e abitante in un vicino lotto di case popolari, si era introdotto con un giovane complice, Massimo Tondo di 17 anni, abitante in via Villa Certosa 11, per rubare in un appartamento momentaneamente incustodito all'interno 18 dello stabile. Ma qualcuno degli inquilini deve essersi accorto del mo-

vimento dei due ragazzi lungo le scale e ha avvertito la questura. Poco dopo è piombata sul posto una «volante» con alcuni agenti. I due ladri druncoli hanno sentito il suono delle sirene e hanno cercato di darsi alla fuga. Ma mentre Massimo Tondo ha imboccato le scale per raggiungere il portone prima dell'arrivo delle guardie, il Turruda ha scelto una via di fuga assurda: quella di arrampicarsi sul sovrastante terrazzo attraverso una finestra dell'appartamento dove stava per cadere in trappola. Pressato dalla fretta di mettersi in salvo, il ragazzo ha valutato male la distanza per il balzo da compiere verso la ringhiera ed è precipitato nel vuoto restando ucciso sul colpo. Anche il suo complice, frattanto, era scivolato lungo le scale nel suo tentativo di fuga ma procurandosi soltanto lacerazioni e ferendo in pratica fra le braccia degli agenti che stavano arrivando.

Con questo articolo del compagno Goffredo Bettini proseguiamo la riflessione sulla comparsa sui muri di Roma di scritte di plauso per il massacro di Bruxelles e, più in generale, sulla violenza negli stadi.

E' terribile che anche a Roma (e ha fatto bene pure l'Unità a documentarlo ampiamente) dopo il sangue di Bruxelles ci sia ancora chi ha voglia di inebriarsi sui muri all'omuncolo e alla strage. Non è detto che quelli che scrivono di morte siano tutti assassini e tuttavia suscita un senso di inquietudine e di rabbia sapere di tanta indifferenza e cinismo. I modi del comportamento, in certi casi, hanno un confine labile con l'azione delittuosa. E di orrori gratuiti e apparentemente inspiegabili è piena la cronaca di questi anni della nostra città. Così quelle scritte hanno aggiunto sgomento allo sgomento, tre giorni dalla tragedia di Bruxelles, seguita in diretta da milioni di telespettatori.

La potenza e la crudeltà del mezzo televisivo ha fatto vedere, in crescendo, la metamorfosi di una festa, di un gioco, in un'orgia di cieca violenza, in una guerra. Ma della partita, mentre la gente moriva, una delle fazioni sventolava provocatoriamente i vessilli degli avversari «dispersi» e «sconfitti». Ora, giustamente, versiamo fiumi di inchiostro per capire il «perché». E questo può servire, per fermare le parole di chi non distingue e inesorabilmente condanna tutti gli sportivi, tutto il calcio e i suoi tifosi, e per ferma-

re chi risponde alla violenza con la vendetta, picchiando il primo giovane inglese che ha la sventura di capitarci sotto le mani.

Tra i vari commenti, quello di Domenico De Masi, apparso ieri su l'Unità, mi ha colpito e non lo condivido. De Masi alla domanda «Perché la gente va allo stadio?», risponde: «La gente ci va proprio perché è un divertimento stupido». Non credo affatto che in generale la gente sia tutta stupida. E non è giusto dipingere la totalità degli appassionati del pallone come un popolo inebetito, barbarico e sanguinario. Semmai la domanda è perché troppo spesso l'organizzazione e gli interessi che vivono sul calcio, lo trasformano da un semplice e bellissimo sport ad un simbolo torvo di affermazione individuale, di disperata gratificazione personale. E così facendo alimentano le fantasie di minoranze, spesso organizzate, che quando si radunano sugli spalti danno le spalle al campo da gioco: perché il gioco, appunto, non interessa loro, ed è solo un motivo, uno spunto per fare altro: per organizzarsi in gruppi violenti, fortemente ideologizzati, chiusi, nemici di tutto e di tutti.

Ogni stadio li conosce e in ogni stadio portano gli stessi segni e gli stessi simboli. Tuttavia quei segni e quei simboli (come non vederlo?) vengono dal mondo che sta fuori agli stadi. Leviamo loro pure il pallone. Ma la disperazione, la violenza, il disprezzo della vita di quei ragazzi verrà fuori in mille altre occasioni. Qualcuno al-

tra dirà che sono fatti inspiegabili, irrazionali. No. Sono il portato di un certo modo di concepire lo sviluppo e la civiltà. A Liverpool la crisi mette sulla strada migliaia di uomini e chiude ogni prospettiva futura ai giovani. In quelle che De Masi definisce le società post-industriali (che non amano e non ospitano il calcio) non c'è violenza attorno al pallone, ma la violenza si respira e si vive nei ghetti abbandonati delle grandi metropoli, nella lotta dei forti contro i deboli, nell'emarginazione sociale e nella droga, nei valori distorti ed esasperati del successo e del denaro come unici parametri di vita e di valutazione degli individui.

Invertire queste tendenze è più difficile che cancellare un calendario di partite. Ma è l'unica sfida che sento vera. E riguarda anche la nostra capacità di rimettere al centro dell'azione e dell'impegno politico in particolare i bisogni e i problemi dell'esistenza e della vita delle persone. Affermare la solidarietà ed una vera democrazia, significa anche poter permettere a tutti, senza paura, di esprimere sentimenti e passioni vitali e naturali, con gioia per un goal, o partecipare emotivamente ad un gioco. E colorare ogni giorno stritolano, dimezzano e frantumano la coscienza e l'identità delle persone nei meccanismi di una società ingiusta, non se la possono cavare con i sermoni moralizzanti o con i rimborsi in denaro alle vittime della violenza.

Goffredo Bettini

La manifestazione sarà aperta dal presidente Pertini

Seimila uomini e 84 velivoli per la parata a Caracalla

In rassegna le unità della Liberazione

La sfilata divisa in tre fasi: nell'ultima ci saranno le bandiere partigiane - Nonostante il divieto della Questura contro corteo di pacifisti a largo Corrado Ricci

Stamani, alle nove e un quarto precise, prende il via alle Terme di Caracalla la tradizionale parata militare dedicata quest'anno al quarantesimo anniversario della Liberazione. Quasi seimila uomini, accompagnati da ottantaquattro velivoli (tra aerei e elicotteri) passeranno davanti alla tribuna dove prenderanno posto il presidente Pertini, i rappresentanti del Parlamento e del governo, il sindaco Vetere, autorità civili, militari, religiose e diplomatiche.

La manifestazione è suddivisa in tre fasi: la prima ci saranno i medagliati e i labari delle quarantasei associazioni combattentistiche, con le bandiere del corpo volontario per la libertà e del gruppo patriotti della Maelia, i medagliati dell'associazione partigiana e i gonfalon di province e città decorate di medaglia d'oro. La seconda sarà riservata alle rappresentanze delle forze armate, dei corpi, degli istituti militari, delle scuole e della Croce Rossa. La terza, infine, avrà il carattere rievocativo, con le unità che parteciperanno alla guerra di

liberazione inquadrati nel primo raggruppamento motorizzato e nei gruppi di combattimento Cremona, Friuli, Folgore, Lariano, Mantova, Polesine. Seguiranno poi le formazioni dell'Aeronautica, della Marina e della Guardia di Finanza.

Durante la rassegna il cielo sarà solcato a più riprese da squadriglie aeree e, in particolare, dalla pattuglia acrobatica. Al termine un gruppo di carabinieri a cavallo renderà onore al presidente Pertini.

Alla sfilata parteciperà il gonfalone di Roma, scortato da vigili urbani in alta uniforme. Intanto, nonostante il divieto della questura il comitato promotore della «parata del popolo disarmato» (Dp. Fgci, Lega per l'ambiente, Comitato romano per la Pace, Federazione Giovane delle Chiese evangeliche, Lega per il disarmo e obiettivi di coscienza) mantiene l'appuntamento fissato alle 11 e 30 a largo Corrado Ricci. Tutti i partecipanti indosseranno mutandoni, scollapasta per muoversi al seguito di un «pedalo» di fermiana memoria, corazzato per l'occasione.

v. pa.

A «Villa delle Querce»

Nemi, la casa di cura «prescrive» 46 licenziamenti

mergenza) da Cgil, Cisl e Uil. Al termine del corteo lavoratori e cittadini si sono riuniti in una sala di Palazzo Ruspini per un'assemblea cittadina. Riuniti per modo di dire perché, seppur ampia, la sala non c'è l'ha fatta ad accogliere tutti e l'assemblea si è estesa ai giardini adiacenti.

Il no ai licenziamenti è stato ribadito in modo secco. Alla direzione vengono contestate sia la sostanza che la forma della decisione. L'elenco degli esclusi è stato affisso sulla bacheca prima che arrivassero le lettere ai destinatari. La lista è stata compilata inserendoci rappresentanze sindacali, lavoratrici in stato interessante e lavoro-

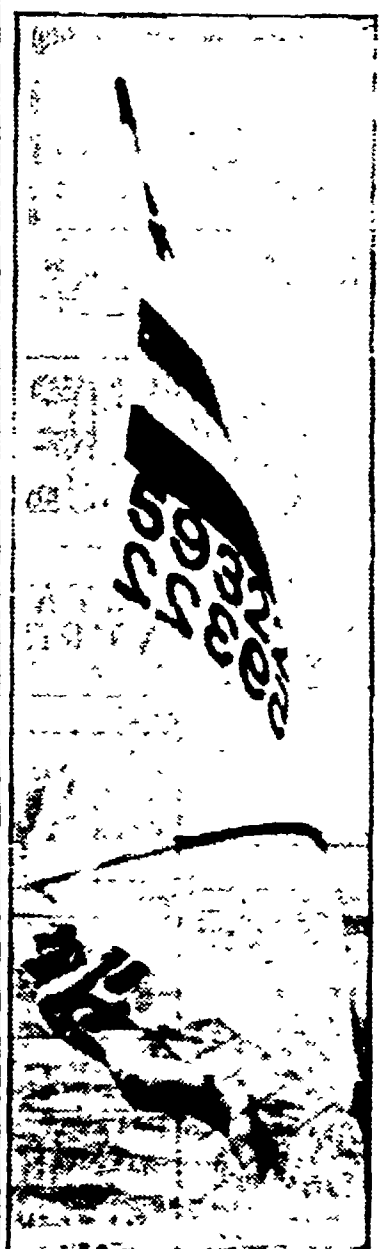
ri con una lunga anzianità di servizio. E fin qui siamo alla forma, ma quello che l'assemblea ha contestato è la stessa esigenza sollevata dalla direzione della clinica di ridurre i posti di lavoro. I proprietari si fanno scudo di una circolare regionale che prevede una riduzione dei posti letto convenzionati dagli attuali 760 a 700. La direzione ha fatto i suoi conti basandosi sul rapporto due degenze - un dipendente.

«Già, ma nel conto — dice Carlo Napolitano, delegato sindacale — ci sono tutti, dai paramedici al personale amministrativo. Il taglio che vorrebbe fare riguarda solo i paramedici e questo significa abbassa-

Ronald Pergolini

Contro l'afa spiagge affollate e turisti a mollo nelle fontane

La voglia matta di un tuffo nel blu



L'afa opprimente di questi giorni ha convinto tutti: è ora di aprire in grande stile la stagione dei bagni. Le spiagge del litorale romano erano ieri affollate come in estate inoltrata. Neppure il tempo capriccioso, che passa in poche ore dal solleone agli acquazzoni, ha frenato l'esodo verso il mare. Nel pomeriggio il traffico verso il lido e all'uscita di Roma sud era molto intenso, senza però ingorghi e incidenti. Oggi ci sarà sicuramente il bis, anche perché le previsioni parlano di tempo sereno.

I più fortunati stanno (secondo le agenzie turistiche) già partendo per le isole greche e i lidi dell'Africa mediterranea. Per tutti gli altri rimane solo la tintarella e il windsurf nelle più popolari Ostia e Fregene. Qui i consigli degli stilisti non hanno fatto breccia: doveva essere l'estate dei costumi integrali ma bikini e monokini, a giudicare dalle foto, fanno ancora la parte del leone.

Chi non va al mare cerca di rimediare a Roma con il classico bagno nelle fontane. Un gruppo di turisti ha passato il pomeriggio a mollo in quella di villa Borghese per poi asciugarsi al sole sui prati. Un rimedio non proprio pulito, ma anche se ugualmente efficace contro l'afa.

